

Uno sguardo dal ponte



Massimo Popolizio presenta *“Uno sguardo dal ponte”* di Arthur Miller come fosse uno “spettacolo cinematografico”.

Questo ossimoro permette di esprimere al meglio la volontà del regista di omaggiare il cinema americano, rendendo lo spettacolo fortemente legato allo stile dell’America degli anni ‘50.

Il tema centrale dell’opera è la gelosia e come questa possa sfociare in violenza.

Questo dramma, all'apparenza difficile da rappresentare, è stato messo in scena in maniera leggera, rendendo la visione piacevole e a tratti divertente.

La scenografia polverosa e poco illuminata ti porta indietro nel tempo; tempo che sembra essere lontanissimo ma in realtà non così tanto.

All’indietro si svolge anche lo spettacolo: Eddie Carbone entra difatti in scena quando tutto il pubblico sa già che è morto.

Tale *flashback* è stato per me, insieme agli altri elementi, decisivo nel rendere la storia reale e piacevole.

L’unica nota negativa è il dialetto siciliano che trovo coerente con l’opera ma troppo spinto, così spinto da renderne difficile la comprensione e di conseguenza la ricezione delle emozioni degli attori.

Gianluca Bertozzi